

ISSN 0004-6493

---

---

## ATENE E ROMA

---

---

Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

Direttore responsabile: Salvatore Cerasuolo

### CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 2011

La rivista viene distribuita gratuitamente ai Soci dell'AICC;  
per le modalità d'iscrizione all'Associazione  
si rinvia all'apposita pagina contenuta nel volume

Per Enti, Biblioteche, Librerie: Italia € 25,45, estero € 35,50

Versamenti sul c.c.p. 30896864

---

PERIODICI LE MONNIER  
Viale Manfredo Fanti, 51/53  
50137 Firenze

Prezzo del presente fascicolo € 14,40

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/03  
(conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Firenze

C.M. 02.11.23

su Inghilterra e Scozia, riservando al Gales solo occasionali richiami (cf. p. 10 e n. 38), ad esempio al sito di Caerleon, non lontano da Cardiff. Noto da secoli per i suoi resti, Caerleon (la romana *Isca*) conobbe i primi scavi scientifici all'inizio del Novecento: sede della *legio II Augusta* sin dal 74/75 d.C., fu a lungo una delle tre fortezze permanenti della Britannia romana insieme a Chester e a York (in proposito il bel volume curato da R.J. Brewer, *The Second Augustan Legion and the Roman Military Machine*, National Museums & Galleries of Wales, Cardiff 2002). «St Paul's Second Epistle», così citata (p. 271) con riferimento a Pudente, Lino e Claudia che l'Apostolo menziona nella parte dei saluti (4.21), è la Seconda Lettera di Paolo a *Timoteo*.

GIOVANNI BENEDETTO

Università degli Studi di Milano  
giovanni.benedetto@unimi.it

Aldo LO SCHIAVO, *Platone e le misure della sapienza*, Bibliopolis, Napoli 2008, pp. 602.

Socrate distinse la sapienza umana, metodologica, da quella divina, sostanziale, e disconobbe l'importanza della scienza della natura, inutile, a suo giudizio, ai fini della formazione morale. Platone andò oltre il suo maestro, e il suo modo di *andare oltre* fu quello di recuperare l'idea della *physis*. Egli comprese quanto fosse necessario superare il pensiero e il discorso e puntare direttamente all'*oggetto* del pensiero e del discorso. La fondazione dell'Accademia servì a sostituire, con una vera e propria scuola, il gruppo degli interlocutori occasionali che facevano capo a Socrate.

Alla luce di tali idee-guida, Lo Schiavo, in questo libro, si pone un problema che richiede, per essere risolto, l'esame dell'intera opera di Platone. Il discepolo sia restato fedele a che punto, nel suo andare *oltre* il maestro, come cercherà di mostrare, che il volume possa essere percorso, con profitto, secondo almeno tre diversi itinerari di studio.

Un primo itinerario è quello che indaga la dinamica dei rapporti tra la filosofia di Socrate e quella di Platone, e che legge, nei dialoghi, l'aporeticità del metodo socratico messa al servizio di un progetto filosofico ampio che ha imparato la lezione antidogmatica ed ha sostituito la realtà al pensiero come oggetto della dialettica. La tensione teorica che esiste tra il criterio socratico dell'*homologein* e la preminenza assegnata da Platone alla questione della competenza tecnica può essere letta, secondo l'Autore, come un elemento caratterizzante della filosofia stessa che, ponendo all'interprete il problema del

rapporto tra *elenchos* socratico e dialettica platonica, ripropone la questione della relazione tra il pensiero e la realtà.

Un secondo itinerario di percorso del libro può essere quello che mira a ricostruire, sulle questioni citate, il panorama degli studi più noti, soprattutto, ma non solo, di scuola italiana: possiamo leggere (pp. 106-107) in questa prospettiva la critica che l'Autore muove, da un lato, a Vegetti, secondo il quale il socratismo apparve a Platone «come una fase minore della filosofia che bisognava far crescere, uscire dalla minorità» e, dall'altro, a Friedländer che, *esagerando*, afferma che senza Platone Socrate non sarebbe uscito dalla folla dei sofisti e sarebbe rimasto «sconosciuto all'età futura». Socrate, per Lo Schiavo, è il vero autore di quel «metodo di chiarificazione concettuale dei valori morali» che costituì «l'indispensabile punto di partenza dell'indagine platonica». Platone proseguì sulla strada tracciata dal maestro e lo superò nella direzione dell'ontologia: sono pertanto da criticarsi, per Lo Schiavo, sia Giannantoni (p. 166) che, come già Calogero, pensa alla concezione platonica del sapere – interpretata in chiave sostanzialmente dogmatica – come ad un «vero sapere – interpretata in chiave sostanzialmente critica di Socrate»; sia Trabattoni e proprio capovolgimento della concezione critica di Socrate; sia (p. 108), per il quale il vero – secondo Platone – «abita non già nelle cose ma nell'animo di chi le conosce». Sono da confutare (p. 389) sia Reale, per il quale lo Stato ideale platonico ha la sua vera sede ultimativa nell'interiorità dell'anima, sia Isnardi Parente, che attribuisce a Platone l'intento di restare sul piano della pura teoria senza trasformare mai la filosofia in programma di azione e trasformazione etica e politica. Il tema dell'unità dello Stato platonico – scrive l'Autore a p. 389 – è considerato in modo riduttivo sia da chi lo legge in chiave metafisica, sia da chi lo legge in chiave socio-politica. «Grave errore» (383) è quello di Voegelin, che vede nelle *Leggi* l'affermazione di un ordine teocratico. Adrittura nel volume si parla (p. 320) di «chiusura mentale» e di «frantendimento patente» a proposito di Rohde, che interpreta in senso religioso le pagine platoniche sul tendere dell'anima verso la purezza e sull'indagine filosofica che diventa entusiasmo.

Il Platone di Lo Schiavo è un filosofo laico e pluralista e il *Fedone*, con i suoi accenti mistici ed ascetici, è definito «quasi una parentesi» nel clima sostanzialmente omogeneo della lunga riflessione platonica. «Al di fuori di quel dialogo, e di qualche altro passeggero cedimento altrove», Platone – secondo Lo Schiavo – «è rimasto sempre fortemente legato alla ricerca di un *equilibrio* sostanziale fra le due dimensioni costitutive dell'essere umano»: l'anima e il corpo, la forma e la materia, l'eterno e il tempo.

Un terzo itinerario di lettura del testo è quello cui allude il titolo stesso del volume; esso prevede un'interpretazione dei dialoghi alla luce di una ricerca dell'influenza che su di essi ebbe la filosofia pitagorica. Il vasto mondo di interrelazioni e connessioni che nella concezione di Platone contrassegna tutte le cose ordinate esige infatti – sottolinea Lo Schiavo – un superiore criterio di ordine e misura, e se è vero che questo superiore criterio, nella *Repubblica*, coincide con l'idea del bene ed ha come alleato il bello, è

altrettanto vero che per avvicinarsi ad esso gli uomini necessitano di specifici *molteplici* criteri di misura, relativi ai diversi aspetti del reale e «tali criteri sono costituiti da quegli enti matematici (numeri, grandezze geometriche, rapporti proporzionali) che, nelle più diverse forme e circostanze, operano in modo da assicurare alle cose una conveniente disposizione, un ordine definito» (p. 524). Lo Schiavo parla di una prospettiva «più matura» della filosofia platonica, nella quale il vertice sarebbe rappresentato «dai generi sommi, dai quali dipende tutto il reale, e da alcune idee di rilievo universale, che svolgono una essenziale funzione normativa». Fra queste idee di misura, di proporzione, di simmetria, di armonia, «alla base delle quali sta il numero». Nel presentare l'importanza del numero, e dunque dell'influenza pitagorica su Platone, Lo Schiavo critica la lettura aristotelica degli enti matematici come intermedi, una lettura che mancherebbe di considerare, secondo l'Autore, l'aspetto più importante di tale concezione platonica, e cioè l'introduzione *nel* reale di specifiche misure di ordine, determinate funzioni regolatrici. Aristotele inserisce in una cornice metafisica quello che è invece il più importante tentativo platonico di significato epistemologico: pensare in termini razionali la corrispondenza tra i piani dell'essere e quelli della conoscenza.

Affrontato per la prima volta nel *Protagora*, il tema della «scienza della misura» – secondo Lo Schiavo – assume un'importanza crescente nella filosofia di Platone, e nel *Politico* coincide con la stessa scienza regia. Se Platone va *oltre* il maestro Socrate – per Lo Schiavo – *supera* anche i Pitagorici: presso il tardo Platone, infatti, la «misura» è ormai riconosciuta nel suo valore di idea, «quell'idea che, in base al duplice procedimento diairetico e sinottico della dialettica, si differenzia dalle altre idee e, al tempo stesso, unifica tutte le cose affini in un'unica somiglianza» (p. 547). Nel *Filebo* l'idea di misura si iscrive definitivamente nel quadro del sapere scientifico e nelle *Leggi* curva l'intera educazione dei cittadini. Se il *Timeo* offre un ampio ventaglio di applicazione del criterio della *symmetria*, è nel *Filebo* che quest'ultima «trova pieno rilievo filosofico» (p. 555).

Le ultime pagine del libro sono tese ad illustrare la più pitagorica delle nozioni platoniche di «misura», e cioè la nozione di *harmonia*, spesso accostata a quella di *symphonia*: in queste pagine si parla di armonia musicale, di armonia interiore, di armonia politica, di armonia cosmica e l'Autore afferma (p. 565) che tali idee esprimono «l'unica forma di unità che il pluralista Platone è disposto ad accogliere». Tale idea appare come il risultato ultimo della dialettica, una strada che conduce dalla *philosophia* alla *sophia*, verso un sapere superiore, una scienza delle scienze (pp. 565-566) che è anche regola di vita e di azione.

LIDIA PALUMBO  
Università di Napoli Federico II  
lpalumbo@unina.it

Giuseppina MAGNALDI, *L  
nima Philologica* 1, 1  
+ 275.

Nell'ampia *Introduzione*  
un'informazione completa  
stituzione del testo delle *F*  
ti nell'allestimento di que  
pervenuto, di orazioni cic  
degli stessi codici che A  
(1918<sup>2</sup>, 1901) e P. Fedeli  
si fonda la *recensio* il più  
colo IX<sup>2/4</sup>, V (si ferma a  
S. Pietro, H 25. Questo  
rante un viaggio in Ge  
Poggio Bracciolini, che  
tre anni prima nel Laur  
togli da Niccolò Nicco  
plato l'*editio princeps*.  
volta Johannes Andre  
(1471), destinata ad a  
traverso l'intermediar  
di una tradizione che  
Venti del XV secolo,  
sulla base del *consen*  
*consensus* di tre codi  
II della metà del XII  
Par. 6602-II del seco  
le sole prime quattr  
del principio, ove s  
colo XIII (ma con  
rità, riportandone  
mediari,  $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$ ,  $\delta$   
È significativo che  
può considerare i  
epoca lachmannia  
*riores*, specialmen

<sup>1</sup> Più precisam  
XII 23 (*si autem*) al

<sup>2</sup> I *decurtati*, p  
fine di II 96; da V

<sup>3</sup> È possibile,  
post Phil. IV *exitu*